

tenterai che queste parole relative al riassunto si sopprimano dal testo dell'articolo 498; ma si permetta al presidente, nel porre le questioni, una semplice e succinta spiegazione del loro significato e scopo per illuminare utilmente i giurati. Quindi l'articolo sarebbe così concepito: « Stabilite definitivamente le questioni, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento; indi immediatamente spiega, in modo succinto, le questioni; rammenta ai giurati i doveri che sono chiamati ad adempiere, e le pene stabilite contro quei giurati che tradiscono il loro dovere, » ed il resto come nell'articolo attualmente in vigore.

In tal caso, signori, quali conseguenze si avrebbero? Se volete ad ogni modo che i giurati ascoltino ultima, non la voce della difesa, come dovrebbe richiedersi dalla legge, ma la voce calma e serena del magistrato che presiede le Assise; ebbene, ciò avvenga: ma almeno non si commetta a lui un ufficio inutile e passivo, ovvero un ufficio pericoloso e funesto alle sorti della giustizia. Egli si limiterà unicamente, avendo proposte le questioni, a fare intendere ai giurati quali siano gli elementi di fatto della cui sussistenza sono chiamati a decidere, quale lo scopo che ciascuna questione ha, e qual senso e valore avrà la risposta affermativa o negativa che essi daranno. Questa spiegazione, fatta brevemente, e senza che essa riproduca indirettamente l'abolito riassunto, cioè il ricordo delle principali ragioni che si fossero addotte sopra ogni questione in favore o contro l'accusato, perchè questo è appunto il riassunto oggi richiesto dalla legge, potrebbe rappresentare un'equa transazione tra le due opposte opinioni; ed io vorrei lusingarmi che anch'egli l'onorevole guardasigilli vorrà accettarla, ed in ogni caso che la Camera non vorrà ricusarle la sua approvazione.

ROMANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

Onorevole Puccioni, desidera lasciar parlare prima l'onorevole Romano?

PUCIONI, relatore. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Poichè ella potrà dopo riassumere la discussione.

PUCIONI, relatore. Ebbene, lasciamo parlare prima l'onorevole Romano.

ROMANO. Dirò pochissime parole.

Io sono d'avviso di mantenersi il riassunto. Non prendo a combattere le ragioni svolte dall'onorevole Mancini in astratto, poichè si è ragionato pro e contro anche di troppo da vari oratori. Voglio dire

soltanto talune ragioni specifiche, perchè io intendo che il riassunto debba essere mantenuto.

Nei dibattimenti la difesa e l'accusa parlano a loro modo. Ognuno fa i suoi troppi; ognuno, a seconda delle proprie vedute, cerca convincere ovvero suscitare passioni, affetti, ecc. Non di rado si verifica che la difesa e l'accusa si estendono nei loro ragionamenti sopra vaghi e molteplici fatti in guisa che il giurato, quando va nella camera di sue deliberazioni ad esaminare la questione per dire il sì o il no, di sovente non è in grado di annettere a ciascuna di quelle questioni uno dei fatti svolti.

Sotto questo rapporto io ho visto per esperienza che, se il presidente non richiama l'attenzione dei giurati sopra tutti questi fatti, delle volte ommessi per calcolo o per maniera di vedere, dovrebbero essere dessi, più che uomini di buon senso, dei giuriconsulti per poter adeguatamente rispondere.

Il presidente della Corte di assise, quando fa il riassunto, non compie un atto di deferenza per l'accusa o per la difesa, ma quello di un magistrato indifferente che non mira ad altro fine tranne ad illuminare i giurati onde, con cognizione di causa, possano emettere il loro verdetto secondo giustizia.

Questa sarebbe la prima ragione.

La seconda ragione è questa. Il presidente, nel riassumere il dibattimento, quando accade che o la difesa non ha badato a rilevare qualche elemento che interessa la difesa, o viceversa l'accusa non ha badato a qualche elemento che interessa l'accusa, deve ripararvi perchè la giustizia si raggiunga. In conseguenza è mestieri che il giurato non solo non si sia sviato dal retto giudizio coll'eccitamento delle passioni, ma sia eziandio illuminato sul vero fatto giuridico, nel modo come si è svolto nel dibattimento innanzi. A me è accaduto, tra gli altri, questo fatto:

Uno era imputato di assassinio per aver gittato in uno stagno sua moglie. Si credè finto pazzo, quindi inviato per esperimento nel manicomio d'Aversa di dove fu ritornato all'Assise di Trani con la qualifica di finto matto per essere giudicato. Costui, perchè povero, veniva difeso dall'avvocato della pubblica clientela, e come causa grave dal suo capo, allora avvocato e poscia consigliere d'Appello, il signor Troisi, che nomino ad onore essendo lo stesso uno dei più chiari e strenui difensori del foro di Trani. Ebbene, nella difesa non si badò a tirare partito da una condizione di fatto che risultava dall'ingenerere.

Io, nel fare il riassunto, sentii il dovere di richia-